

NEWSLETTER CODICE DEL TERZO SETTORE

NUMERO 10



È Al 6 luglio scorso, in Italia, sono 111.552 gli enti che risultano iscritti al Runts (Registro unico nazionale del Terzo Settore), di cui poco meno di 69.000 sono trasmigrati, trattandosi di enti precedentemente iscritti ai Registri esistenti nelle regioni e nelle province autonome del Volontariato e della Promozione sociale.

Vi sono poi più di 24.000 imprese sociali i cui dati sono stati condivisi con il Runts dalla sezione speciale del Registro delle imprese tenuto dalle Camere di Commercio ed, infine, compaiono quasi 19.000 "nuovi" Ets (Enti del Terzo Settore), che si sono iscritti al Runts a partire dal novembre 2021.

Di questi nuovi iscritti, una parte sono enti effettivamente nati dopo l'avvio della riforma; un'altra parte è invece rappresentata da soggetti che hanno deciso di "emergere", ovvero che non erano mai stati iscritti ad alcun registro pubblico. Infine, una terza parte è composta da organizzazioni che avevano aderito a qualche albo settoriale o territoriale e che hanno deciso di iscriversi Registro Unico.

Dunque, dopo meno di due anni, il Runts entra in una fase di maturità e, poco alla volta, diventa una vera e propria "anagrafe" degli enti del Terzo Settore, così come definiti dal codice del Terzo Settore del 2017.

I DATI DEL TERZO SETTORE

*Un quadro generale
mondo associativo*

Il prossimo cambio del regime iva degli ETS e le sue attuali criticità

Una componente importante del Terzo Settore è costituita dalle Inp (Istituzioni non profit), il 72,1% delle quali si avvale dell'attività gratuita di 4.661 milioni di volontari (dati tratti da rilevazione Istat 2021). Complessivamente, le istituzioni non profit attive in Italia nel 2021 sono 363.499 e impiegano complessivamente 870.183 dipendenti.

Anche se in calo rispetto al 2015, i volontari in Italia rappresentano uno dei pilastri portanti del settore, svolgendo attività che incidono fortemente sullo sviluppo economico e sociale del Paese, sulla qualità della vita, sulle relazioni sociali e il benessere di tutti i cittadini.

Sia in termini di numero di istituzioni che di volontari, la presenza più rilevante si registra nel Nord Italia.

Anche per il numero di volontari rispetto alla popolazione residente (790 volontari ogni 10mila abitanti a livello nazionale), prevalgono nella distribuzione le regioni settentrionali, insieme a quelle centrali, con 1.165 volontari ogni 10mila abitanti nel Nord-Est e 887 nel Nord-Ovest.

Considerando la forma giuridica delle Istituzioni non profit, le unità che si avvalgono di volontari sono nella stragrande maggioranza dei casi associazioni (89,1%); mentre le fondazioni che utilizzano volontari sono solo l'1,8% e le cooperative sociali il 2,6%.

Le istituzioni che operano grazie al contributo dei volontari ed i volontari stessi si concentrano nei settori delle attività culturali e artistiche, sportive, ricreative e di socializzazione, che insieme aggregano il 65,2% delle istituzioni con volontari e il 54,5% dei volontari.

Seguono i settori dell'assistenza sociale e protezione civile (con il 10% di istituzioni e il 14,7% di volontari) e quello della sanità (4,4% di istituzioni e 9,8% dei volontari).

Il 6,5% dei volontari presta invece la propria attività in istituzioni non profit a carattere religioso.

In particolare, la quota di istituzioni che si avvalgono di volontari è più alta nei settori dell'ambiente (86% delle istituzioni attive nel settore), delle attività ricreative e di socializzazione (85,6%), della filantropia e promozione del volontariato (84,6%), della cooperazione e solidarietà internazionale (83,1%) e dell'assistenza sociale e protezione civile (78,3%).

I volontari impegnati nel settore non profit sono per il 57,5% uomini e il 42,5% donne.

In generale, la dimensione delle Istituzioni non profit che si avvalgono delle attività gratuite dei volontari è però ancora abbastanza contenuta e limitata: più della metà ha meno di dieci volontari (54,2%).

L'11,4% ha dimensioni estremamente modeste, con al massimo due volontari e il 42,8% ha un numero di volontari medio compreso fra tre e nove.

Conta invece su un numero cospicuo di volontari (50 e più) il 6,4% delle istituzioni, concentrando solo loro stesse il 40,1% dei volontari.

Rispetto al 2015 è cresciuta l'incidenza delle Istituzioni non profit di piccolissime dimensioni, con uno o due volontari (11,4% nel 2021, a fronte del 7,9% nel 2015) e anche la quota dei volontari delle istituzioni di dimensioni medio-grandi (29,7% di volontari a fronte del 27,4% nel 2015).

L'86,5% delle istituzioni non profit attive nel 2021 è impegnato in attività rivolte alla collettività in generale, mentre il 13,5% orienta la propria attività ed eroga servizi a categorie di persone con specifici disagi.

Considerando le diverse categorie sociali con situazioni di fragilità, vulnerabilità o disagio, nel 55,8% dei casi le Inp si occupano di disabilità fisica e/o intellettuale, nel 32,9% di persone in difficoltà economica e/o lavorativa, nel 31,2% di persone con disagio psico-sociale, nel 25,3% di persone vulnerabili o in condizione di solitudine o isolamento.

A seguire, il 24,4% delle istituzioni dedite a categorie disagiate si occupa di minori, il 17,5% di familiari di persone con disagio, il 13,2% di persone affette da patologia psichiatrica e il 12,9% si occupa di immigrati, richiedenti asilo, rifugiati e profughi.

Enti del Terzo Settore. Cambio del regime Iva al 1° luglio 2024 e attuali criticità

La conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2023, n. 51, pubblicata in Gazzetta Ufficiale lo scorso 5 luglio, infatti, prevede una proroga della entrata in vigore nella nuova norma sull'Iva dal 1° gennaio 2024 al 1° luglio 2024.

La proroga è stata motivata dall'esigenza di attendere che compia il suo percorso di revisione il sistema tributario, attualmente in discussione in Commissione VI della Camera.

L'intenzione pare essere quella di coordinare l'entrata in vigore della nuova disciplina Iva per gli enti non commerciali con la più generale riforma anche delle norme Iva.

Occorre comunque rimarcare due aspetti: il provvedimento attualmente in discussione prevede di delegare il Governo alla riforma del sistema tributario, che richiederà molto tempo, stante i testi oggi in discussione; almeno 24 mesi per procedere alla emanazione dei decreti legislativi.

Pertanto, è molto probabile che i 6 mesi ora previsti non siano sufficienti a consentire il coordinamento dell'entrata in vigore dei provvedimenti sopra richiamati.

In attesa della menzionata modifica, si vuole sottolineare come con l'attuale formulazione dell'art. 10 del Dpr 633/72 tutte le associazioni che finora avevano frutto della de-commercializzazione dei corrispettivi specifici ai sensi dell'art. 4 del Dpr 633/72 potranno continuare a non applicare l'Iva, ad esempio, sulle quote di frequenza alle proprie attività istituzionali versate da associati e tesserati.

Tuttavia, le associazioni dovranno attrezzarsi adeguatamente per l'apertura della partita Iva e per attuare gli adempimenti contabili e fiscali richiesti dalla nuova qualificazione delle operazioni svolte.

Rispetto alla previgente situazione (nel caso in cui per l'ente era sufficiente emettere – più per ragioni di opportunità e di controllo di gestione interno che per obbligo di legge – una ricevuta non fiscale per le quote ricevute), il passaggio delle operazioni nel campo "esenti" ha la conseguenza di le associazioni che intendono applicare la de-commercializzazione a tutti gli adempimenti previsti dal Dpr 633/72, salvo l'esercizio dell'opzione per la dispensa dagli adempimenti Iva prevista in presenza di operazioni esenti.

Dispensa non ammissibile qualora nel corso dell'esercizio siano state poste in essere operazioni che abbiano determinato un debito d'imposta e, di conseguenza, l'onere di dover effettuare le liquidazioni periodiche.

Alle difficoltà di ordine pratico si sommano quelle interpretative in relazione ad una serie di misure agevolative che sembrano non previste nella nuova norma. In dettaglio:

- l'esenzione da Iva sulle nuove fattispecie richiede di verificare preventivamente l'assenza di "distorsioni della concorrenza" a danno degli operatori commerciali che svolgono le loro attività in regime Iva (valutazione questa alquanto aleatoria mancando dei parametri oggettivi);
- per le prestazioni connesse con la pratica sportiva e dell'educazione fisica, l'esenzione Iva viene estesa a tutti i possibili praticanti (a prescindere che si tratti di associati, tesserati o clienti), mentre sotto il profilo delle imposte dirette la neutralità fiscale opera solo a favore di associati e tesserati. Inoltre, nell'art. 10, comma 4, punto n. 2 del Dpr 633/72 si parla solo di "Associazioni sportive dilettantistiche" e non anche di "società", lasciando un forte dubbio di dover applicare per le attività e i corsi sportivi svolti da queste ultime anche se a favore di soci e tesserati alla propria FSN/EPS/DSA di affiliazione;
- l'attività di somministrazione di alimenti e bevande agevolata viene, in continuità con la previgente normativa, mantenuta in capo alle Aps anche se riservata alle consumazioni fruite da soggetti "indigenti".